

MADDALENA MORANO

Maestra ed educatrice in Piemonte
nella seconda metà dell'Ottocento

Cristina Festa

Il 5 novembre 1994 Giovanni Paolo II beatificava a Catania Maddalena Morano un'umile e intraprendente Figlia di Maria Ausiliatrice. Essa veniva presentata alla Chiesa come modello di vita a partire dalla concretezza di una scelta educativa che, oltre ad essere espressione della sua personalità, apriva nuove vie per la promozione integrale della donna. «Luminoso esempio di solidarietà»¹ nella quale si uniscono il nord e il sud dell'Italia, Maddalena emerge nella Chiesa con una vita dedicata interamente all'educazione delle giovani generazioni.

In occasione della beatificazione venne approfondita l'esperienza della Morano in Sicilia, dove lavorò per circa trent'anni come maestra e formatrice di educatrici.² Tuttavia è interessante rileggere, alla luce degli avvenimenti storici e dei cambiamenti culturali dell'epoca, il percorso che favorì in lei la maturazione di una personalità equilibrata, l'intuizione del valore dell'educazione cristiana per la formazione della donna e la capacità di suscitare in ogni contesto in cui visse una rete di coinvolgimento e di impegno educativo.

Dopo una breve presentazione dell'itinerario biografico di Maddalena Morano, la riflessione che segue si propone di rileggere i primi trent'anni

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Madre Maddalena Morano: Luminoso esempio di solidarietà che ha saputo unire il Nord e il Sud dell'Italia* (Catania, 5 novembre 1994), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XVII/2* (1994), Città del Vaticano, Ed. Vaticana 1996, 618.

² Cf MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, Roma, LAS 1995.

di vita trascorsi da lei in Piemonte, dal 1847 al 1878, per cogliere, alla luce di alcuni mutamenti sociali e culturali che caratterizzarono la storia di quegli anni, quell'insieme di opportunità sociali e familiari che, unite a spiccate doti educative, contribuirono ad arricchire l'esperienza educativa e didattica della maestra Morano.

1. Linee del suo itinerario biografico

Maddalena Morano nacque a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847,³ da Francesco Morano⁴ e Caterina Pangella.⁵

La famiglia Morano era di modeste condizioni sociali, il padre Francesco, abbandonata la casa paterna, svolse diverse professioni senza riuscire tuttavia a garantire alla famiglia una certa stabilità economica.⁶ I Morano,

³ Cf *Registro degli atti di nascita e battesimo*, in Archivio della parrocchia "Santa Maria della Scala" di Chieri (anno 1847, n. 230).

⁴ Francesco Morano nacque a Torino da famiglia agiata. I genitori erano tappezzeri di casa reale al tempo di Carlo Alberto. Francesco, per ragioni di lavoro, si recava spesso a Chieri, trovandosi in quel luogo le migliori fabbriche di tessuti; là conobbe Caterina Pangella, che poi sposò malgrado il divieto paterno. Il padre, che non condivideva tale matrimonio, punì Francesco diseredandolo. Cf GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica Don Bosco 1923, 24, nota n. 2. Cf inoltre CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium Historicum Addictionale*, Romae, Tip. Ceccacci & De Magistris 1975. Edizione critica della biografia di Maddalena Morano scritta da Domenico Garneri, completata da una Silloge Documentaria (d'ora in poi SHA).

⁵ Nata a Buttigliera d'Asti il 19 Ottobre 1813, ricevette il battesimo lo stesso giorno. Sposò Francesco Morano il 20 Aprile 1835. Era tessitrice a Buttigliera d'Asti. Cf *Registro atti di Matrimonio*, in Archivio della parrocchia "S. Martino", Buttigliera d'Asti (anno 1835, 157, 20 Aprile).

⁶ Ricaviamo la professione di Francesco Morano dai documenti parrocchiali, nelle denunce fatte in occasione di nascite o decessi dei suoi familiari: 1838, contadino a Buttigliera d'Asti; 1841, negoziante di cose minute a Buttigliera d'Asti; 1842, negoziante a Chieri; 1843-1845, rigattiere a Chieri; 1847 negoziante a Chieri; 1850, ferravecchio a Chieri; 1854, ferravecchio a Buttigliera; 1855, negoziante a Buttigliera: cf *Registro dei battesimi*, in Archivio della parrocchia di San Martino, Buttigliera (anno 1836, 21; anno 1837, 35; anno 1841, 20); *Registro degli atti di morte*, in Archivio della parrocchia di San Martino, Buttigliera, (anno 1838, 48; anno 1855, 31; anno 1857, 33); *Registro degli atti di morte*, in Archivio della parrocchia di San Giorgio, Chieri,

in un contesto di generale carestia, vissero momenti di estrema povertà.⁷ Il padre, per mantenere la famiglia, si arruolò nell'esercito,⁸ ma la fatica e il logoramento provocato dalla vita militare, le sofferenze fisiche e morali indebolirono la sua forte fibra tanto da condurlo alla morte l'8 maggio 1855 a Buttigliera d'Asti.⁹ Alla dolorosa perdita del padre si aggiunse la morte della sorella maggiore, Francesca Margherita e del fratello Giuseppe Domenico.¹⁰

Maddalena aveva otto anni quando si rivolse alla madre sconvolta dal dolore dicendole: «Mamma, non piangere più! Fatti coraggio: presto io sarò alta e ti aiuterò tanto, come facevano papà e Francesca... Essi sono in paradiso e pregano per noi».¹¹

A Buttigliera d'Asti Maddalena frequentò l'asilo infantile e parte della scuola elementare. Pur mostrando un'ottima predisposizione allo studio, con dolore fu costretta ad interrompere la scuola per collaborare con la madre nel lavoro di tessitura.¹²

Si accorse di questo disagio il cugino materno don Francesco Pangella,¹³ che offrì alla madre un sostegno economico per alleviare le strettezze

(anno 1842, 40; anno 1844, 4); *Registro degli atti di nascita e battesimo*, in *ivi* (anno 1843, 35; anno 1845, 6); *Registro degli atti di nascita e di battesimo*, in Archivio della parrocchia Santa Maria della Scala, Chieri (anno 1850, 160).

⁷ Cf TALAMO Giuseppe, *L'Italia di Cavour 1852-1861*, in VALERI Nino (a cura di), *Storia d'Italia IV*, Torino, UTET 1965, 21-22.

⁸ Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 7, nota 2.

⁹ Cf *Registro degli atti di morte*, in Archivio della parrocchia di San Martino, Buttigliera d'Asti (anno 1855, n. 27).

¹⁰ Cf *ivi* (anno 1885, n. 31).

¹¹ Testimonianza di Pietro Morano, fratello di Maddalena, a suor Biagina Gerbino, come riferì la stessa nella lettera autografa da Buttigliera d'Asti a suor Decima Rocca dell'11 luglio 1908, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (si abbrevierà AGFMA), *Deposizioni varie 23; Brevi appunti, quaderno 1, 4*, in AGFMA, *Memorie e deposizioni*. Alla morte di madre Morano suor Biagina era direttrice della casa di Buttigliera d'Asti, motivo per cui fu incaricata di raccogliere notizie sull'infanzia di Maddalena.

¹² La scuola elementare, organizzata in quattro anni, secondo la legge Boncompagni (1848), non era suddivisa in classi. Per il piccolo paese di Buttigliera d'Asti vi era una sola scuola pluriclasse con una sola maestra. Questa suddivise gli scolari in gruppi, che affidava a delle aiutanti che lei si formava (cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 12).

¹³ Don Francesco Pangella (25 dicembre 1821 - 28 dicembre 1881), *Lettera* del 21 maggio 1966 di P. Ferrero, parroco di Buttigliera d'Asti alla segretaria generale delle FMA, madre Margherita Sobbrero, in AGFMA, *Corrispondenze ricerche*.

familiari e per permettere a Maddalena di continuare la scuola.¹⁴ A dieci anni riuscì infatti a terminarla e continuò ad aiutare la madre trovando comunque, fra un lavoro e l'altro, il tempo per studiare il catechismo e dedicarsi alla lettura di qualche altro libro.¹⁵

Nel 1861 don Giuseppe Vaccarino, parroco di Buttigliera d'Asti,¹⁶ aprì un asilo per bambini e chiamò Maddalena, che aveva allora quattordici anni, come educatrice. Intanto la ragazza continuava privatamente lo studio fino a conseguire la patente di maestra.

Assunta dal comune di Montaldo Torinese come maestra nella scuola elementare femminile e maschile, vi rimase fino al 1878. In questo paese fu ricordata soprattutto per la serietà didattica e la bontà nel tratto.¹⁷ Con il suo modesto stipendio riuscì ad acquistare per la mamma una modesta casa con campo e vigna e poi decise di orientarsi alla vita religiosa.¹⁸ Si ri-

¹⁴ Cf *Lettera* di suor Biagina Gerbino a suor Decima Rocca, Buttigliera d'Asti (11 luglio 1908), in AGFMA, *Deposizioni varie* 23; *Brevi appunti, quaderno* 1, 16, in AGFMA, *Memorie e deposizioni*.

¹⁵ Nelle fonti leggiamo: «Studiava con particolare predilezione il catechismo ed era avida di conoscere le verità della nostra santa religione» (*Brevi appunti, quaderno* 1, 18, in AGFMA, *Memorie e deposizioni*).

¹⁶ Don Giuseppe Vaccarino nacque a Castiglione Torinese il 29 novembre 1805. Fu prevosto di Buttigliera d'Asti dal 5 febbraio 1832 al 18 gennaio 1891, giorno della sua morte. Per la sua grande carità fu chiamato padre dei poveri. Il suo nome è legato all'asilo e a una via del paese (cf ANGRISONI Giuseppe, *Il teol. Don Giuseppe Vaccarino Prevosto di Buttigliera*, in *Echi di vita parrocchiale* [1972] 1, 3).

¹⁷ Suor Biagina Gerbino, scrivendo alla direttrice di Catania, suor Giuseppina Marchelli l'11 maggio 1908, le comunica le impressioni raccolte: «[a Montaldo] vi sono molte persone che l'hanno conosciuta proprio da vicino [...] In quel paese lasciò una traccia di virtù che si sente tuttora» (AGFMA, *Deposizioni varie* 35). Anna Caudana di Cambiano Torinese ebbe relazioni di sincera amicizia con Maddalena gli ultimi anni in cui questa era insegnante a Montaldo Torinese. In una lettera dell'11 giugno 1908 scrive a suor Biagina Gerbino: «Il reverendo prevosto di Montaldo, teologo Trinchieri potrebbe darle esatti ragguagli della medesima, perché conosceva appieno la sua bontà [...]. Chi è incaricato di tracciare la vita della mia cara Morano, dica pure che non mentirà mai se dirà ogni bene di lei» (*Deposizioni varie* 5-7, in AGFMA).

¹⁸ «Parlando in varie circostanze colla nipote suor Clotilde Morano intorno alla propria vocazione, le confidava le gravi difficoltà che aveva dovuto superare. Le diceva di aver cominciato a sentire la divina chiamata nel 1864, appena aveva conseguito la patente di maestra. Ma dovette nascondere per ben tredici anni le sue intenzioni, perché allora il suo dovere era di aiutare la famiglia. Poi, quando la mamma le diede il suo consenso, fu in pena per la scelta della congregazione. Andando quasi ogni anno colla Maestra Sig. Caudana a fare gli esercizi spirituali dalle Figlie della Carità a S.

volse alle Figlie della Carità, ma queste non l'accolsero perché Maddalena aveva già trent'anni. Scrisse più volte anche alle suore Domenicane di Trino Vercellese, ma non ricevette risposta.¹⁹ Infine, su consiglio del parroco di Montaldo Torinese, don Ferdinando Trinchieri²⁰ e del gesuita Francesco Pellico di Chieri,²¹ entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 12 agosto 1878.²²

Nella giovane congregazione fondata da don Bosco a Mornese (Alessandria) nel 1872 per l'educazione cristiana della donna Maddalena percorse velocemente le tappe della formazione religiosa: iniziò il noviziato l'8 dicembre 1878 a Mornese; il 4 settembre 1879 a Nizza Monferrato emise la prima professione e il 2 settembre 1880 quella perpetua.

Nella incipiente Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza fu incaricata dell'insegnamento nelle classi elementari superiori²³ e nell'anno scolastico 1880-1881 fu nominata direttrice delle educande.

Salvario in Torino nel 1877 chiese di essere accettata in quella congregazione; non vi fu accolta perché aveva già varcato i trent'anni» (cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 21).

¹⁹ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super virtutibus. Summarium*. Romae, Tip. Guerra 1978 (d'ora in poi abbrevierò *Summarium*), 106: testimonianza di Lucia Truffo amica della Morano e che mantenne relazioni epistolari con lei anche dopo la sua entrata nell'Istituto delle FMA.

²⁰ Don Ferdinando Trinchieri fu parroco dal 1868 al 1927. Fondò nella parrocchia la Pia Unione delle Figlie di Maria, alla quale apparteneva Maddalena Morano, l'asilo infantile e l'Azione Cattolica (cf *Documentazioni*, in Archivio parrocchiale di Montaldo Torinese).

²¹ Francesco Pellico, nato a Saluzzo nel 1802, era il minore dei fratelli Pellico. Sacerdote, cappellano di corte e dell'università, nel 1834 abbandonò il clero secolare ed entrò nella Compagnia di Gesù. Operò a Chieri come rettore e maestro dei novizi dal 26 gennaio 1875 al maggio 1879. Morì a Chieri il 29 aprile 1884 (cf *Lettera* di padre E. Trabucchi, superiore della casa Sant'Antonio di Chieri, a madre Ida Diana, segretaria generale dell'Istituto delle FMA, 28 gennaio 1973, in AGFMA, *Corrispondenza ricerche*).

²² Congregazione religiosa femminile fondata da don Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello il 5 agosto 1872 (cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo I*, Roma, Istituto FMA 1972, 25).

²³ Suor Teresa Pentore (1866-1948) conobbe suor Maddalena Morano durante gli anni scolastici 1879-1881, quando, educanda a Nizza Monferrato, l'ebbe come insegnante nelle classi elementari superiori. Nella sua relazione al processo rogatorio la presenta come una educatrice modello (cf *Summarium* 87; SONAGLIA Maria, *Il faggio sul colle. Madre Teresa Pentore*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1953).

Dopo la morte della fondatrice dell'Istituto, suor Maria Domenica Mazzarello, avvenuta il 14 maggio 1881, suor Maddalena fu destinata dalla nuova superiora generale, suor Caterina Daghero,²⁴ ad iniziare un'opera educativa a Trecastagni in Sicilia.²⁵ Insieme ad altre suore, chiamate dal cardinale Giuseppe B. Dusmet,²⁶ arcivescovo di Catania, partì il 5 settembre 1881 per la nuova destinazione.²⁷

Inizia, a questo punto, quello che si può definire il secondo grande capitolo della vita di Maddalena che terminerà il 26 marzo 1908, giorno della sua morte.²⁸

La permanenza in questa regione fu interrotta soltanto da una breve sosta a Torino (1885-1886). Ritornata ancora in Sicilia, nell'ottobre 1886 venne nominata visitatrice delle comunità delle FMA in quella regione.²⁹

²⁴ Cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'istituto FMA*, Torino, SEI 1940.

²⁵ Il 26 febbraio 1880 le FMA effettuavano la loro «...prima fondazione sicula a Catania, assumendo la direzione dell'Orfanotrofio "Duchessa di Carcaci". Un'opera piccola, e che per difficoltà insorte, si dovette lasciare dopo pochi anni, ma che consentì di mettere piede nell'isola» (cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto I*, 68). Nello stesso anno venne aperta un'altra casa, a Bronte (Catania), dove le FMA presiedevano «...alla direzione dell'ospedale e delle scuole elementari, oltreché dell'oratorio festivo» (cf CERIA Eugenio, *Annali della società salesiana*, Torino, SEI 1961, 214). Suor Maddalena Morano «[...] nel settembre 1881 partì per la Sicilia onde prendere la direzione della casa di Trecastagni» (Relazione di suor Emilia Leone, in AGFMA, *Deposizioni Varie* 40).

²⁶ Della famiglia Dusmet dei marchesi De Samours, Giuseppe B. Dusmet nacque a Palermo nel 1818. A ventidue anni emise i voti religiosi nell'ordine di san Benedetto. Elevato alla sede arcivescovile di Catania nel 1867 e alla porpora cardinalizia nel 1888, si prodigò in ogni opera di bene. Le sue prime relazioni con i Salesiani risalgono all'anno 1878. Morì il 4 aprile 1894 (cf LECCISOTTI Tommaso, *Il cardinale Dusmet*, Catania 1962; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet*, Acireale, Galatea 1987).

²⁷ Don Cagliero in una lettera al cardinale Dusmet, il 4 settembre 1881, scrive fra l'altro: «Sarà direttrice sr. Maddalena Morano, maestra normale di corso superiore, abile educatrice ed esperta nell'insegnamento» (ZITO, *Maddalena Morano*, allegato III, 54-55. La Cronaca di Trecastagni, "Conservatorio delle vergini" nel 1881 parla di quattro suore: suor Maddalena Morano, direttrice, suor Rita Cevennini, suor Marietta Giaccone, suor Carolina Rota. Nel mese seguente la piccola comunità fu accresciuta da altre due: suor Brigatti Elena e suor Negri Carlotta (*Cronaca di Trecastagni, Conservatorio delle vergini* 1881, in AGFMA).

²⁸ Cf *Attestato di morte, Registro degli atti di morte*, in Archivio comunale di Catania (anno 1908, n. 679).

²⁹ Cf *Cronaca di Trecastagni 1885-1886*, in AGFMA. I termini ispettore - ispettri-

Sotto la sua direzione si aprirono case e opere nelle province di Catania, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani. Fra le più importanti ricordiamo: il "Conservatorio delle vergini" di Trecastagni (Catania), affidato alle FMA fin dall'arrivo in Sicilia della stessa suor Morano; il noviziato di Alì Marina (Messina), aperto il 25 luglio 1890; il pensionato per le alunne della Scuola normale a Catania, aperto nel 1896 e l'opera analoga di Messina, iniziata il 14 ottobre dello stesso anno.³⁰

Suor Morano nello svolgimento della sua missione di animatrice e di governo venne a contatto con amministratori locali, parroci e vescovi. Particolarmente interessante fu la sua collaborazione con gli arcivescovi di Catania, Giuseppe Benedetto Dusmet prima e Giuseppe Francica Nava poi.³¹ In particolare sotto l'episcopato di quest'ultimo e con la sua approvazione intraprese l'opera dei catechismi parrocchiali dedicandosi alla formazione delle catechiste.³²

Tra l'ottobre e il dicembre del 1900, il fisico di suor Maddalena logorato dalle continue fatiche cedette e si temette per la sua vita. Ella riuscì tuttavia a superare la crisi e a riprendere la sua intensa attività.³³ Aprì infatti nuove case³⁴ e partecipò ai Capitoli generali dell'Istituto convocati a

ce vennero utilizzati, nelle famiglie religiose fondate da san Giovanni Bosco, per indicare i responsabili delle diverse province religiose.

³⁰ L'arrivo delle suore a Messina passò sotto silenzio: «Nessuna cerimonia d'entusiasmo né di convenienza», leggiamo nella cronaca. Nonostante ciò, in pochi giorni, il numero delle allieve fu di 180. Madre Morano, esaminatele tutte, con la competenza che le era propria, le distribuì poi nelle prime tre classi elementari (cf *Registro delle fondazioni*, 8 e *Cronaca di Messina* 1896, in AGFMA).

³¹ Il cardinale Giuseppe Francica Nava succedette al cardinale Giuseppe B. Dusmet e governò la diocesi di Catania per trentaquattro anni. Nacque a Catania il 23 luglio 1846. Fu ordinato sacerdote nel 1869 e consacrato vescovo nel 1883. Fu nunzio apostolico a Bruxelles. Leone XIII lo elevò alla dignità cardinalizia il 14 settembre 1899. Morì a Catania il 7 dicembre 1927 (cf DEODATI Alfonso, *Il cardinale Giuseppe Francica Nava*, Milano, Convivio letterario 1962; DI FAZIO Giuseppe, *Un neotomista siciliano: il cardinale Giuseppe Francica Nava*, in *Sapienza* [1981] 1-2, 203-212).

³² Cf MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione* 164. «Fu un vero apostolo particolarmente per l'insegnamento della dottrina cristiana, mandando le sue figlie nelle parrocchie e chiese della nostra città per impartire alle fanciulle l'istruzione religiosa. Ed ella stessa diresse le nostre scuole femminili di catechismo», in *Bollettino ecclesiastico dell'archidiocesi di Catania* 4 (1908) 84.

³³ Il 14 dicembre la troviamo a Barcellona-Pozzo di Gotto dove accompagna la nuova direttrice (cf *Cronaca di Barcellona* 1900, in AGFMA).

³⁴ Cf apertura della casa in Piazza Armerina (Catania) della quale la *Cronaca* in

Nizza Monferrato nel 1905 e nel 1907. Pochi mesi prima di morire, la superiora generale dell'Istituto, le comunicò la decisione di farla ritornare a Torino per nuovi incarichi.³⁵ Suor Maddalena accettò questo improvviso trasferimento ma, mentre si stava preparando alla partenza, una nuova crisi la portò alla morte.

Suor Maddalena lasciava in Sicilia un'opera che, ben consolidata nelle sue fondamenta, vedeva il moltiplicarsi di scuole, oratori e centri catechistici. Le nove religiose che avevano iniziato la loro missione nel 1881 erano ormai nel 1908 più di centosessanta.

Don Monateri, che fu ispettore delle case salesiane in Sicilia, mentre suor Morano era in piena attività,³⁶ scrisse: «Posso dire che non conobbi mai religiosa sì attiva, intraprendente e capace di grandi cose per la gloria di Dio e pel bene delle anime, e nello stesso tempo sì virtuosa pur in mezzo a tanti pericoli, pia, disposta ad accettare sempre l'altrui parere [...], sì modesta e di cuore e sì piacevole nel conversare, sebbene apparisse sì seria sovente d'aspetto e sì energica nelle parole e vibrata negli atti. Io mi rappresentava allora in lei S. Teresa».³⁷

data 2 gennaio 1902 testimonia: «La visitatrice con otto suore parte per Piazza Armerina, ove si apre scuola, laboratorio gratuito, asilo, oratorio festivo». Apertura della casa di Biancavilla (Catania); della casa in via S. Orsola (Borgo-Fornaci Messina) dopo la chiusura del collegio "S. Margherita" sempre in Messina; della casa di Parco (Palermo). Le FMA iniziarono la loro opera il 1° ottobre 1903, con la scuola materna, il laboratorio e l'oratorio festivo, sotto la dipendenza della amministrazione del "Collegio Maria" di Parco. Apertura della casa di Balestrate (Palermo), il 9 ottobre 1903 e della casa di Palagonia (Catania), ultima aperta da suor Morano, l'opera iniziò con laboratorio ed oratorio festivo per l'educazione cristiana delle fanciulle povere del paese.

³⁵ Nella lettera necrologica così si esprime «Speravo, anzi, rivederla fra breve in mezzo a noi per continuare a giovarmi, per altra Ispettorìa, della sua lunga esperienza, e condividere, così, i pensieri e le cure dell'istituto...» (*Lettera necrologica*, 26 marzo 1908, in AGFMA).

³⁶ Lettera senza data ma di poco posteriore alla morte di suor Morano, diretta all'ispettrice, in SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super virtutibus. Summariolum Responsioni additum*. Romae, Tip. Guerra 1978, 56.

³⁷ Don Giuseppe Monateri (1847-1914), dopo vari anni di apostolato sacerdotale e attività scolastica nei collegi salesiani del Piemonte, fu destinato alle case della Sicilia come ispettore e contemporaneamente direttore della casa "San Francesco di Sales", di Catania, città dove le FMA avevano la casa ispettoriale, residenza di suor Morano (cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 193).

2. La scuola in Piemonte nell'Ottocento

La formazione culturale e didattica e l'esperienza educativa nell'asilo infantile e nella scuola elementare che caratterizzarono la vita di Maddalena Morano in Piemonte acquistano un significato particolare se collocate nel più ampio contesto storico pedagogico del Piemonte.

Il susseguirsi di leggi e provvedimenti riguardanti i temi del diritto e dell'obbligo di istruzione contribuirono a tenere vivo il dibattito intorno alla opportunità o meno di favorire una capillare alfabetizzazione della popolazione. Nonostante la forte resistenza posta da coloro che vedevano nell'istruzione il grave pericolo di illudere le masse e di provocare un processo irreversibile di rivendicazione di diritti, la tendenza generale portava ad una valutazione sempre più positiva dell'idea di rendere possibile e reale l'accesso di ogni cittadino alla scuola.

Dietro a motivazioni politiche e culturali di rinnovato interesse per la scuola e l'istruzione del popolo, non mancavano motivazioni economiche. Tuttavia, soprattutto in ambito borghese, più che favorire la diffusione della scuola elementare, «l'utilità dell'istruzione consisteva nel creare un atteggiamento psicologico più consono alle esigenze del processo produttivo; per questo era però necessario che l'istruzione fosse fornita dalla scuola, attraverso la cui struttura era più facile gestire la socializzazione dei futuri lavoratori».³⁸

Se inizialmente le opere finalizzate all'istruzione nacquero per iniziativa privata,³⁹ «l'importanza politica che la scuola assunse agli occhi delle classi dirigenti, come strumento per ottenere la consapevole adesione delle popolazioni al nuovo ordine politico e sociale borghese, spiega perché i vari governi tendessero ad assumere il controllo, svolgendo un ruolo che ben presto divenne decisivo nell'organizzazione del sistema scolastico primario».⁴⁰

Il dibattito intorno alla funzionalità o meno della scuola popolare e la progressiva avocazione della scuola allo Stato assunse caratteristiche diverse nelle varie nazioni europee. Anche in Italia, prima della unificazio-

³⁸ DE FORT Ester, *Storia della scuola elementare in Italia. Dall'Unità all'età giolittiana* I, Milano, Feltrinelli 1979, 12.

³⁹ Cf ID., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996, 36.

⁴⁰ ID., *Storia* I, 13.

ne nazionale, non possiamo parlare di una politica scolastica unitaria. Possiamo parlare di una politica scolastica propria del Regno di Sardegna, politica che ebbe un valore particolare perché fu la matrice su cui si fondò la legislazione scolastica del Regno d'Italia.

Il movimento di pensiero che, a livello europeo, portò a prendere in considerazione l'opportunità dell'istruzione del popolo sostenuta da motivazioni politiche, sociali ed economiche, trovò in Piemonte un terreno particolarmente adatto.⁴¹

Con il ritorno in Piemonte di Vittorio Emanuele I, dopo il Congresso di Vienna, fu abolita la legislazione napoleonica, furono restaurati i privilegi feudali ed ecclesiastici e restituite al clero, in particolare agli ordini religiosi, le posizioni di predominio nel campo della cultura.

Fino al 1821 un clima politico più tranquillo favorì una certa apertura verso il problema dell'istruzione popolare. Si era infatti arrivati ad autorizzare in Piemonte le prime scuole di mutuo insegnamento. I moti rivoluzionari del 1821 obbligarono però lo Stato sabaudo a prendere coscienza della crisi generale e del forte sentimento di reazione. Furono infatti proprio questi avvenimenti a provocare un'improvvisa accelerazione all'opera di riorganizzazione della scuola.

Fu assegnato al giovane gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio, allora Rettore del Collegio di Novara, l'incarico di redigere un Regolamento degli studi, poi pubblicato con Regie Patenti del 23 luglio 1822, Regolamento su cui, pur con qualche successiva integrazione, si resse il sistema scolastico piemontese fino al 1848.⁴² Tale Regolamento favoriva l'educazione religiosa e l'istruzione elementare del popolo, ma non prevedeva l'insegnamento del latino né l'istruzione superiore.

Se in un primo momento infatti «l'interesse per l'istruzione popolare e i nuovi metodi parve blandamente condiviso dai sovrani»,⁴³ dopo i moti del 1821, accanto ad una valorizzazione positiva dell'educazione popolare, riemergeva una posizione ostile verso una scuola per tutti, scuola che poteva fatalmente avere un ruolo destabilizzatore dell'ordine pubblico.⁴⁴

Il Regolamento redatto da Taparelli d'Azeglio prevedeva l'insegna-

⁴¹ Cf ID., *La scuola elementare* 36.

⁴² Cf CHIOSSO Giorgio, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 208.

⁴³ DE FORT, *La scuola elementare* 32.

⁴⁴ Cf DE GIORGI, *Le congregazioni religiose* 190.

mento del catechismo e della dottrina cristiana, una scuola a carico dei comuni e l'insegnamento gratuito, non prevedeva però nuove possibilità d'entrata per i comuni che, soprattutto se piccoli, non avevano bilanci così floridi che potessero permettere il mantenimento di scuole e maestri. La scuola era ancora sottoposta all'ingerenza dei vescovi, più che a quella dello Stato, e l'insegnamento religioso aveva più la funzione di sostegno del trono che di conforto spirituale.

Inoltre, se da una parte l'istruzione era «percepita come uno strumento di natura preventiva ed assistenziale in grado di migliorare le condizioni di vita dei ceti popolari» dall'altro non si fornivano i mezzi per sostenere e realizzare un progetto di tale valore. Il merito di questo primo tentativo può essere riconosciuto nel fatto che «se, fino a quel momento, le iniziative in questo campo erano affidate alla carità privata, i provvedimenti del 1822 indicavano che era giunto il momento per un intervento più ampio e complesso». ⁴⁵ Tuttavia tali provvedimenti si fecero attendere, mentre altre iniziative di carattere sia privato che pubblico contribuirono a prepararne la strada.

Tra il 1837 e il 1839, venne fondata, per iniziativa privata, la *Società delle Scuole Infantili e pel patrocinio degli alunni*. Fra i promotori troviamo Carlo Boncompagni e Camillo Benso di Cavour. Lo scopo della Società era quello di favorire l'educazione intellettuale e morale dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. I bambini erano ammessi alla scuola «dall'età di due anni e mezzo sino ai sei anni compiuti [...], istruiti come si conviene alla loro età e guardati con amorevoli cure». ⁴⁶

Gli asili fondati dalla società torinese erano asili aportiani nei quali, alla custodia dei bambini, si aggiungeva l'istruzione e l'educazione. ⁴⁷ Queste scuole, il cui limite era forse quello di eccedere nell'istruzione trasformando gli asili in scuole elementari precoci, avevano il merito di accogliere bambini agiati e poveri, così che, da tale condivisione di vita, aveva inizio e sviluppo il sentimento di socialità nella formazione dei piccoli. ⁴⁸

Il dibattito intorno all'istruzione e alla necessità di offrire a tutti la

⁴⁵ Cf CHIOSSO, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo ottocento*, 209-210.

⁴⁶ Cf BETTICA Renato, *Storia della Società delle scuole infantili di Torino dal presorgimento ad oggi I*, in *I problemi di Pedagogia* (1978) 6, 821-822.

⁴⁷ Cf GAMBARO Angiolo, *Ferrante Aporti e gli asili nel risorgimento. Storia e critica*, in SANCIPRIANO M. e MACCHIETTI S.S. (a cura di), *Aporti Ferrante. Scritti pedagogici e lettere*, Brescia, La Scuola 1976.

⁴⁸ Cf BETTICA, *Storia della Società II*, in *I problemi di Pedagogia* (1979) 1, 42-43.

possibilità di frequentare la scuola aveva portato l'attenzione sul problema della preparazione professionale dei maestri.⁴⁹

Nel 1844 fu iniziata a Torino la prima "Scuola di metodo", approvata dal Re il 4 giugno e aperta, nell'Università, il 26 agosto.⁵⁰ Le lezioni furono tenute da Ferrante Aporti, raccomandato fra gli altri dal Boncompagni. L'Aporti aveva fondato a Cremona, verso la fine del 1829 un asilo con approvazione governativa. La nuova istituzione ebbe una rapida diffusione a Milano e in altre città e Stati della penisola.⁵¹

Nel 1838 Aporti aveva visitato l'asilo aperto da Maurizio Farina a Rivarolo Canavese, asilo che servì da esperimento per la futura fondazione della Società delle scuole infantili. Farina, sindaco di Rivarolo, che aveva conosciuto personalmente l'Aporti, aveva visitato gli asili da lui fondati e aveva poi mandato a Milano due suore della Carità dell'Immacolata Concezione⁵² per studiarne il sistema e i metodi.

La presenza di Ferrante Aporti a Torino suscitò, in ambito politico e ecclesiale, la dura reazione di coloro che vedevano nella diffusione dei suoi asili un grave pericolo, sia perché questi si rifacevano ad esperienze maturate in ambito protestante, sia perché i «regolamenti non erano informati a quello spirito veramente cattolico che deve presiedere alla formazione delle prime idee della mente e ai primi sentimenti del cuore».⁵³

Nonostante questi ostacoli, la "Scuola di metodo" all'Università di Torino ebbe il suo corso «rilasciando due tipi di patenti: una ai maestri elementari (articolata in grado inferiore e superiore) ed un'altra per i "professori di metodo" cui sarebbe stata affidata, in seguito, la preparazione dei maestri nelle province».⁵⁴

⁴⁹ Cf CHIOSSO, *Le scuole per i maestri in Piemonte (1840-1850)*, in TRANIELLO Francesco (a cura di), *Scuole, professori e studenti a Torino*, Torino, Quaderni del Centro Studi "Carlo Trabucco" 1984, 5, 25.

⁵⁰ Cf BETTICA, *Storia della Società* I, 829.

⁵¹ Cf TOMASI Tina, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi 1978, 17.

⁵² Fondate a Rivarolo (Diocesi di Ivrea) nel 1817 da Antonia Maria Verna (1773-1838), nel 1828 ottennero l'approvazione da Carlo Felice e si aggregarono alla famiglia vincenziana, ma se ne resero indipendenti già nel 1835. Erano presenti in molti asili aportiani del Piemonte (cf SANTE DI POL Redi, *Chiesa, educazione e scuola in Piemonte*, 277).

⁵³ CHIUSO Tomaso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni* III, Torino, Speirani 1888, 197.

⁵⁴ CHIOSSO, *Le scuole per i maestri in Piemonte* 31.

L'aver promulgato una legge che faceva obbligo ai comuni di istituire le scuole, sembrava ai liberali un atto sufficiente per dare vita ad una immediata attuazione della legge stessa. Ma non fu così. Le scuole non sorsero facilmente: i comuni erano poveri, la popolazione non coglieva il valore della scuola. Anche le Regie Patenti del 13 gennaio 1846, che dovevano risolvere il problema della formazione delle maestre, non avevano dato risultati soddisfacenti. Il governo concedeva, con troppa facilità, le abilitazioni all'insegnamento, immettendo nelle scuole insegnanti che a malapena sapevano leggere e scrivere⁵⁵ e ciò contribuiva ovviamente a mantenere nell'ignoranza le classi povere.

Le difficoltà che si erano venute a creare non furono risolte nemmeno dalla legge Boncompagni emanata nel 1848 in regime di pieni poteri. La legge recepiva l'esigenza di creare una scuola per tutti e affrontava il problema della formazione dei maestri, ma non offriva ancora le condizioni necessarie per una realizzazione concreta delle iniziative proposte.

L'indagine condotta dall'Ispettorato generale delle scuole primarie nel 1850 metteva in evidenza disagi e lacune: deficienze nell'istruzione femminile, condizioni economiche disastrose degli insegnanti, piccoli comuni che non riuscivano e non avevano interesse ad aprire scuole. Su 3.081 comuni, 2.310 erano sprovvisti di scuola femminile e 431 di scuola maschile. Fra i maestri, su un totale di 4.445 insegnanti, 2.028 erano laici, 2.152 erano ecclesiastici e 265 appartenenti a corporazioni religiose. Così, anche per le maestre, ne risultavano 1.287, di cui 986 erano secolari e 301 religiose. Infine 1.054 maestri, fra laici e religiosi, insegnavano senza aver conseguito regolari diplomi.

In positivo si poteva constatare l'aumento del numero di scuole, ma rimanevano ancora molti problemi irrisolti: l'adeguamento dell'istruzione femminile a quella maschile, la formazione di un corpo di insegnanti laico ben preparato, il miglioramento della condizione economica dei maestri e l'estensione della scuola anche ai piccoli comuni.⁵⁶

Nel 1853, con il Regolamento emanato dal ministro Cibrario, la "Scuola di metodo" assunse la denominazione di "Scuola magistrale" divisa in maschile e femminile.⁵⁷ Nel 1858 la legge Lanza diede vita alla

⁵⁵ Cf BERTONI JOVINE Dina, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza 1965, 75-76.

⁵⁶ Cf *ivi* 77-78.

⁵⁷ Cf ULIVIERI Simonetta, *I maestri*, in TOMASI Tina (a cura di), *L'istruzione di base*

“Scuola Normale” che prevedeva l’istituzione di scuole triennali (biennali per quanti si sarebbero dedicati all’insegnamento nel corso elementare inferiore),⁵⁸ per il conseguimento della patente di grado superiore.

Questo lungo percorso portò, nel 1859, ancora una volta in regime di pieni poteri e senza confronto parlamentare, alla promulgazione della legge Casati. Tale legge trasformava in un tutto organico le varie disposizioni che regolavano l’amministrazione centrale e periferica, le tre branche dell’istruzione (universitaria, media ed elementare), il funzionamento della scuola privata e i rapporti con le autorità religiose.⁵⁹ Essa affrontava il problema della libertà d’insegnamento adottando una soluzione mediana finalizzata a «sviluppare la scuola pubblica ma lasciare libertà alla privata, però sotto il controllo dello Stato a garanzia della serietà dell’istruzione e a difesa dei diritti di tutti; affermare l’obbligo per i genitori di far istruire i figli, ma lasciar loro la possibilità di inviarli in una scuola diversa da quella pubblica».⁶⁰

La legge Casati riaffermava in un progetto più ampio principi ormai acquisiti dalla legislazione piemontese: garanzia del controllo dello Stato, possibilità per ogni cittadino fornito di requisiti di aprire scuole elementari private, gratuità dell’istruzione, riconoscimento della parità dei sessi, imposizione dell’obbligo ai comuni di istituire scuole e ai fanciulli di frequentarle.⁶¹ Ancora una volta però non erano previste sanzioni per chi non adempiva l’obbligo scolastico e si lasciava la responsabilità finanziaria del servizio scolastico a carico dei comuni.⁶²

I limiti della legge Casati emersero nel momento in cui fu estesa alle regioni annesse al Piemonte. Infatti «all’atto dell’unificazione la legge scolastica rivelava un altro dei suoi aspetti negativi: quello di un eccessivo accentramento che le impediva di adattarsi alla situazione speciale delle diverse regioni».⁶³

in Italia, Firenze, Vallecchi 1978, 168.

⁵⁸ Cf DE VIVO Francesco, *La formazione del maestro dalla legge Casati ad oggi*, Brescia, La Scuola 1986, 16.

⁵⁹ Cf BERTONI JOVINE, *Storia dell’educazione popolare in Italia* 135.

⁶⁰ BERARDI Roberto, *L’istruzione del popolo dalle riforme carlarbertine alla legge Casati (1840-1859)*, Torino, Paravia 1982, 223-224.

⁶¹ Cf DE FORT, *La scuola elementare* 63; COGNASSO Francesco, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai nostri giorni*, Torino, Centro studi Piemontesi 1969, 332.

⁶² Cf DE FORT, *La scuola elementare dall’unità alla caduta del Fascismo* 65-66.

⁶³ BERTONI JOVINE, *Storia dell’educazione popolare in Italia* 141.

La prima inchiesta, attuata nel 1864, finalizzata ad applicare in tutto il territorio nazionale la legge Casati, aveva lo scopo di «conoscere la reale situazione della scuola popolare nelle varie province». ⁶⁴ Realizzata dal vicepresidente del Consiglio Superiore, Carlo Matteucci, attraverso una serie di quesiti sottoposti alle autorità scolastiche da cui dipendevano i tre rami del pubblico insegnamento, l'inchiesta non avrebbe dovuto tacere nulla e non si sarebbe dovuta astenere dal sottoporre al giudizio della pubblica opinione tutto ciò che avesse riscontrato di negativo negli ordinamenti dell'istruzione pubblica. ⁶⁵

Per quanto riguarda l'incremento della scolarità dall'inchiesta emerse un quadro drammatico. I primi due quesiti riguardavano la frequenza alla scuola e le cause che la ostacolavano. Le risposte degli ispettori misero in evidenza che nelle città del nord la frequenza era discreta per tutto l'anno, mentre nelle zone rurali era scarsa o addirittura nulla durante l'estate; alcuni maestri di campagna erano spesso costretti a far lezione solo nelle prime ore del mattino. ⁶⁶

Maddalena Morano incontrò questa situazione quando si accinse a frequentare la scuola elementare. Fortunatamente nel contesto in cui visse, «l'istruzione era tenuta in gran conto». ⁶⁷ Tra il 1850 e il 1870 funzionavano infatti a Buttigliera d'Asti un asilo infantile e una scuola elementare. Buttigliera non era un centro abitato particolarmente significativo dal punto di vista demografico.

Lo storico Tomaso Chiuso afferma che dal censimento operato per ordine governativo nel 1871 risultò che il paese contava 561 famiglie e 2649 persone. ⁶⁸ Nonostante che la popolazione non fosse numerosa, l'asilo e la scuola elementare non erano le uniche scuole presenti; sempre il Chiuso infatti ci fa notare che in Buttigliera «vi hanno scuole diurne, notturne e domenicali, e in esse promuovesi l'educazione religiosa e morale. Quanto alle scuole maschili, grazie a un ragguardevole ecclesiastico paesano, il signor D. Giuseppe Chiuso, si offrì agli abitanti l'opportunità di

⁶⁴ TOMASI Tina, *Da Matteucci a Corradini. Le inchieste sulla scuola popolare nell'età liberale*, in AA.VV., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Parma, ETS 1981, 119.

⁶⁵ Cf TALAMO Giuseppe, *La scuola, dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè 1960, 59.

⁶⁶ Cf TOMASI, *Da Matteucci a Corradini* 128.

⁶⁷ CHIUSO Tomaso, *Buttigliera astigiana*, Torino, Tip. S. Giuseppe 1875, 18.

⁶⁸ Cf *ivi* 15.

darsi agli studi della letteratura italiana e latina, e così molti per esso ebbero mezzo di imprendere professioni onorate. Nelle scuole femminili ebbe già gran merito Giuseppina Melyna dei conti di Capriglio, nobile donna di rari talenti fornita, e tenuta in pregio a persone erudite con cui era in relazione, la quale, prima ancora che dai reggitori della cosa pubblica si pensasse all'istruzione delle fanciulle, fondò per esse scuole gratuite e a sue spese le mantenne per anni». ⁶⁹

Buttigliera, piccolo paese della collina astigiana, intorno al 1870 si presentava quindi ricco di scuole sia maschili che femminili che rispondevano a diverse esigenze di educazione e di istruzione popolare.

Per Maddalena si trattò soprattutto di superare gli ostacoli economici, ostacoli che, come abbiamo visto, in altre realtà, aggiunti alla poca sensibilità verso la scuola e alla necessità di manodopera nelle campagne e nelle fabbriche, contribuivano ad aggravare il problema dell'incremento scolastico, a tenere alto il tasso di analfabetismo e a svalutare il ruolo e la professione del maestro.

A Buttigliera, infatti, non risulta che fossero diffusi pregiudizi culturali e sociali nei confronti dell'istruzione. Il paese, intorno al 1870, poteva vantare la presenza di trentadue maestre originarie di Buttigliera, viventi e operanti nelle scuole delle località vicine. ⁷⁰

3. La formazione umana e didattica di Maddalena Morano

Il contesto sociale, gli incontri occasionali, le opportunità date dalle nuove legislazioni scolastiche e le attitudini personali offrirono a Maddalena la possibilità di ricevere una buona formazione umana e didattica. Gli ambiti in cui avvenne tale formazione furono essenzialmente tre: la famiglia, la scuola, la parrocchia.

3.1. La famiglia

Fin dai primi anni di vita Maddalena prese contatto con le dure realtà della povertà e del dolore. «Gli affari andavano assai male per la famiglia

⁶⁹ *Ivi* 18-19.

⁷⁰ Cf *ivi* 19, nota 1.

Morano. Come Caterina aveva previsto, il mestiere di Francesco in un piccolo paese non dava quel rendimento che avrebbe dato in una città: «d'altra parte i tempi si erano fatti assai tristi per la generale miseria».⁷¹

Nella seconda metà del secolo XIX gli effetti delle carestie e delle epidemie si fecero sentire anche a Buttigliera d'Asti, descritto come paese reso amenissimo dalla salubrità del clima, da una spaziosa ed aperta campagna e dal cielo azzurro.⁷²

La povertà era comunque vissuta in modo dignitoso. Alle necessità della famiglia provvedeva l'attività del padre, nonostante l'alternanza di diverse occupazioni più o meno redditizie. Alla povertà però si accompagnarono una lunga serie di lutti, alcuni dei quali particolarmente dolorosi e gravi per la già provata famiglia Morano. Nel 1855 infatti morì il padre e poco dopo anche la figlia Francesca, sedicenne e ormai in grado di aiutare economicamente la famiglia.

Povertà e dolore, combinati insieme, crearono una situazione talmente tragica che in un primo momento sembrò schiacciare la madre, Caterina Pangella. Ella però riuscì a reagire e la forza con cui superò le difficoltà fu per Maddalena di fondamentale importanza: con quell'atteggiamento forte e determinato nei confronti della vita affrontò, a sua volta, ogni nuova situazione.

Caterina, che le testimonianze ricordano come donna «di qualità non comuni» e che «emergeva per le sue belle doti e profonda seria virtù»,⁷³ era anche una «donna forte e pia»⁷⁴ che incarnava l'ideale di madre propria dell'Ottocento: «Sposa che doveva essere pronta a sacrificarsi per il marito e per i figli, sul modello della *Mater dolorosa*, Maria ai piedi della croce».⁷⁵ Essa infatti riavutasi dal primo abbattimento, affidandosi alla Provvidenza, fece fronte risolutamente alla situazione. Con tutte le energie e con il pensiero sempre ai suoi figli moltiplicò il suo lavoro per provvedere alle necessità della famiglia che ormai era tutta a suo carico.

La determinazione e la coerenza di Caterina fecero nascere in Maddalena una profonda stima per la madre. Fu per lei una madre forte, ma

⁷¹ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 9.

⁷² Cf CHIUSO, *Buttigliera astigiana* 1.

⁷³ *Summarium* 88: testimonianza di suor Teresa Pentore.

⁷⁴ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 9.

⁷⁵ TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di Don Bosco*, in TRANIELLO Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, 190.

anche dolce e premurosa, ed una educatrice attenta e sapiente capace di interventi delicati e discreti.

Il biografo Garneri riporta un episodio accaduto quando ancora Maddalena frequentava l'asilo di Buttigliera d'Asti: «Pietro, che già frequentava la scuola, aveva avuto dalla mamma l'incarico di accompagnare ogni giorno la sorella all'asilo; e questa, in ricambio del servizio amorevolmente compiuto, portava affetto speciale al fratellino che considerava come il suo angelo custode e col quale a preferenza divideva i suoi giuochi nei campi vicini alla casa. Maddalena era allora assai ghiotta delle mele e la mamma, perché andasse più contenta all'asilo, soleva ogni dì mettergliene una per companatico nel panierino [...]. La fanciulla frequentava assai volentieri l'asilo. Un giorno però dimostrò di andarci con ripugnanza, strillando e dando segno di voler rimanere in casa. La mamma ne fu sorpresa, poiché la bambina non usava fare capricci: le diede una scrollatina accompagnata da un'occhiata severa e la rimise tosto in ordine. Ma venutole il sospetto che quella resistenza fosse dovuta ad un motivo, fu sollecita nell'accertarsi che non soffrisse alcun male e poi volle accompagnarla lei stessa. All'asilo fece una rapida inchiesta e non le fu difficile scoprire che da alcuni giorni succedeva un inconveniente ai danni della figlia. Una compagna, eludendo la sorveglianza [del]la maestra, si appropriava della mela di Maddalena. Tutto il malumore della figlia era causato da quel furto e appena la maestra l'impedì, Maddalena ritornò lietamente all'asilo».⁷⁶

La capacità della madre di prendersi a cuore i piccoli problemi della figlia, di scoprirne la causa prima di prendere una decisione o di abbandonarsi ad un rimprovero ingiustificato, contribuirono a creare in Maddalena un'immagine così autorevole della mamma che non era necessaria la sua presenza per essere obbedita e rispettata.

Un giorno trovandosi a rubare frutta con il fratello Pietro e sentendosi scoperta da una guardia, si diede ad una fuga rocambolesca. A molti anni di distanza, «ricordando questa scena con una vivacità tale di colorito da insinuare, in chi l'ascoltava, le sue stesse impressioni di quel tempo [...], ella aggiungeva che ciò che più l'affannava in quella corsa, non era la paura delle busse o di rimproveri, ma il pensiero della pena che avrebbe provato la mamma al vedersi condurre in casa la sua Maddalena da una guardia».⁷⁷

⁷⁶ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 8 ss.

⁷⁷ *Ivi* 9-10.

L'autorevolezza di Caterina nasceva da un sincero amore per i figli, coerente con il modello ottocentesco che dava importanza capitale al fatto che la madre seguisse i figli «nella educazione, nella formazione e anche nell'istruzione soprattutto religiosa»,⁷⁸ sapeva valersi di tutte le occasioni per incoraggiarli al dovere cristiano con la parola e coll'esempio. Curava che i figli partecipassero alle celebrazioni liturgiche in sua compagnia, li assisteva con amore ispirando loro rispetto per le cose di Dio; così educati, essi crescevano buoni, pii, forti, sullo stampo della madre.⁷⁹

In casa, Maddalena trovava conforto nell'aiutare la mamma ed appariva contenta quando deponava nelle mani di lei il ricavato del suo lavoro.⁸⁰ Per amore della madre Maddalena accettò di interrompere gli studi e sempre per suo amore lavorò diversi anni fino a quando non riuscì a comperarle «una casa, un campicello e una vigna»⁸¹ e, solo allora, sentì di aver adempiuto il suo compito, di aver saldato un debito contratto molti anni prima.

Caterina, da parte sua, se seppe essere esigente e ferma nei confronti della figlia tanto da farle interrompere gli studi, seppe essere docile nell'accettare l'aiuto del cugino sacerdote don Pangella per permettere a Maddalena di riprendere la scuola.⁸²

Vicino alla madre, Maddalena sperimentò il senso della Provvidenza divina, il rispetto per l'altro, l'amore materno forte e dolce nello stesso tempo, la sollecitudine nel compiere il proprio dovere, l'attenzione preventiva, l'esigenza senza imposizione, la capacità di mettersi in dialogo, la coraggiosa tenacia nell'affrontare la vita con le sue gioie e i suoi dolori, «quella vigoria morale che rese la sua fanciullezza così promettente di virtù».⁸³

⁷⁸ TREBILIANI, *Modello mariano* 191.

⁷⁹ Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 13.

⁸⁰ Cf *ivi* 12.

⁸¹ *Ivi* 20; *Summarium* 144: testimonianza di suor Leontina Macchi, che fu per molti anni a contatto con madre Morano in qualità di alunna, novizia e professa. Al tempo della testimonianza era direttrice in una delle case aperte a Catania, dove morì a Catania il 2 marzo 1970.

⁸² Cf *Brevi appunti, quaderno* 1, 16, in AGFMA, *Memorie e deposizioni*.

⁸³ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 13.

3.2. *La scuola*

A Buttigliera d'Asti Maddalena frequentò l'asilo infantile. A quei tempi «l'asilo si riduceva all'assistenza che qualche buona donna prestava, dietro tenue ricompensa mensile di pochi soldi, ai bambini accolti in casa sua, ai quali faceva apprendere qualche risposta del catechismo a memoria». ⁸⁴

Negli anni successivi Maddalena aveva iniziato a frequentare anche la scuola elementare fin quando la morte del padre e della sorella la costrinsero ad interrompere lo studio. Ella si adeguò al volere della mamma e si dispose a fare quel sacrificio per il bene di lei e della famiglia.

Maddalena, che aveva mostrato una buona predisposizione allo studio, soffrì molto per questa interruzione tanto da rimanerne scossa nella salute. Però l'intervento del cugino della mamma, don Pangella, fu provvidenziale; e non fu il solo aiuto ricevuto: una sua compagna, Lucia Stura, le offrì carta e oggetti necessari per la scuola e la sua casa per studiare e per fare i compiti.

La presenza di queste persone, che Maddalena considerò sempre vere e proprie benefattrici, non rimase una semplice esperienza del passato. Considerando lo studio come privilegiata opportunità di avanzamento sociale per la donna, a suo tempo seppe farsi benefattrice di molte ragazze che per motivi economici e familiari non potevano continuare gli studi.

Negli anni di frequenza alla scuola elementare per lei diventò significativo l'incontro con Rosa Girola che era in quel tempo la maestra comunale. ⁸⁵ Ella intuì le brillanti doti della bambina e seppe valorizzarle. Benché frequentasse la scuola solo nelle ore antimeridiane, riusciva ottimamente e fu sempre la prima della classe. Infatti la maestra, soddisfatta dei

⁸⁴ *Ivi* 8.

⁸⁵ Di questa maestra non abbiamo molte notizie. Sappiamo solo che insegnò prima a Buttigliera d'Asti e poi a Montaldo Torinese (cf *Lettera* di suor Biagina Gerbino a suor Giuseppina Marchelli, Buttigliera d'Asti, 5 maggio 1908, in AGFMA, *Deposizioni varie* 35-36). Forse intende parlare di lei Tomaso Chiuso quando nel libro dedicato al paese di Buttigliera d'Asti afferma che «passate quindi le scuole sotto la direzione del comune, un'allieva della Melyna [Giuseppina Melyna dei Conti di Caprioglio, fondatrice di scuole gratuite per l'educazione delle fanciulle], non solo da parecchi lustri va educando allo studio e alla pietà le fanciulle, ma datasi a formare educatrici, buon numero ne provvede ad altri paesi, ove compiono l'ufficio loro con buona riuscita» (CHIUSO, *Buttigliera Astigiana* 19).

progressi della Morano, si avvaleva della sua collaborazione per l'insegnamento alle bambine delle sezioni inferiori, tanto più che la sua bontà e il suo carattere faceto le attiravano l'affetto delle scolare.⁸⁶

Al termine della scuola elementare, Maddalena fu incoraggiata dalla stessa maestra a proseguire gli studi e a conseguire il diploma per l'insegnamento.

L'occasione si presentò quando don Giuseppe Vaccarino la chiamò come educatrice nell'asilo che aveva da poco aperto. Grazie alla sua capacità organizzativa, al tempo libero che il nuovo lavoro le concedeva e allo stipendio fisso, Maddalena riuscì a conseguire, a Pinerolo, il 2 novembre del 1864, il diploma di grado inferiore.⁸⁷

A Pinerolo era stata istituita nel 1847 una delle prime scuole provinciali di metodo che, con il R.D. 21 agosto 1853 n. 1599 (Cibrario), assunse la denominazione di "Scuola magistrale" distinta in maschile e femminile e, secondo il tipo di patente rilasciato, in inferiore e superiore.⁸⁸ In seguito alla legge Lanza, nel 1858 la "Scuola di metodo" di Pinerolo fu chiamata "Scuola normale".⁸⁹

Due anni dopo, la legge Casati del 13 novembre 1859 e il Regolamento del 9 novembre 1861 «per le scuole Normali e Magistrali e per gli esami di patente dei maestri e delle maestre delle scuole primarie» disciplinarono nuovamente la materia.⁹⁰

⁸⁶ Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 12.

⁸⁷ In una postilla a matita che troviamo nella lettera di suor Biagina Gerbino dell'11 maggio 1908, si legge: «Patente di grado inferiore a Pinerolo 2 novembre 1864, patente di grado superiore a Pinerolo il 21 dicembre 1868». La mancanza del documento deriva dal fatto che «[...]nell'archivio dell'Istituto Raineri di Pinerolo, ove ai tempi della Morano c'erano gli esami di patente, attualmente non vi sono verbali degli esami speciali tenuti per privatiste prima del 1872» (cf *Lettere*, di suor Luisa Oreglia a madre Ida Diana, segretaria generale delle FMA, Torino, 1° e 10 febbraio 1973, in AGFMA, *Corrispondenza ricerche*).

⁸⁸ Cf AYMAR Francesco, *La scuola normale di Pinerolo e il movimento pedagogico scolastico in Piemonte*, Pinerolo, Tip. Chiantore - Mascarelli 1898, 23; CHIOSSO Giorgio, *Le scuole per i maestri in Piemonte* 34.

⁸⁹ Pinerolo aveva la prerogativa di essere una delle città più importanti dell'alto Piemonte. Si mostrò infatti sempre propensa alla propagazione dell'istruzione e «fu delle prime fra le sue consorelle subalpine a por mano alla apertura d'istituzioni scolastiche per la propria popolazione ed anche per i forestieri che vi mandavano i figli» (cf AYMAR, *La scuola normale di Pinerolo* 91-94).

⁹⁰ Cf ULIVIERI, *I maestri* 168-169.

Per conseguire il diploma di grado inferiore, Maddalena sostenne l'esame delle materie richieste dal Regolamento del 1861. Il corso, che corrispondeva ad un biennio di studio, l'abilitava, come indicava la legge Casati nell'art. 315, all'insegnamento nella scuola elementare di grado inferiore.⁹¹ Assunta poi come maestra a Montaldo Torinese, Maddalena continuò gli studi per conseguire la "patente di grado superiore".

L'amica di Maddalena, Olimpia Stura in Solaro, tornando al paese intorno al 1868, la trovò infatti intenta a studiare per conseguire tale diploma. Olimpia stava preparando lo stesso esame in collegio e trovò il modo di aiutare la Morano prestandole libri e appunti.⁹² Maddalena poté così conseguire il diploma nel 1868 alla scuola normale di Pinerolo.

La formazione di una maestra come privatista non poteva certo essere soddisfacente, ma dobbiamo ricordare che nemmeno le "Scuole normali" erano in grado di fornire ai maestri una preparazione proporzionata alla competenza richiesta. Tuttavia «bisogna considerare che i maestri usciti dalle scuole normali erano di gran lunga migliori, e nella massima parte insegnavano nelle scuole cittadine e dei comuni più importanti, e di solito nei corsi superiori: molti poi si avviavano ad altre professioni. Così nell'errata convinzione che per insegnare nelle scuole rurali o elementari inferiori occorressero minor cultura ed esperienza pedagogica, queste si affidavano a maestri reclutati frettolosamente, privi di patente o che l'avevano acquistata attraverso brevi conferenze magistrali o preparandosi privatamente. Dei maestri sottopostisi all'esame per conseguire la patente di grado inferiore negli anni 1866-'67-'68-'69, appena il tredici per cento aveva frequentato corsi magistrali regolari. Spiega l'abbondanza di candidati privatisti la facilità dell'esame e l'abbondanza di manuali fioriti negli ultimi tempi per improvvisare educatori. [...] Da queste osservazioni sulla formazione dei maestri è facile dedurre quali dovessero essere le condizioni generali dell'insegnamento in quegli anni: le relazioni degli ispettori ne deploravano la meccanicità, l'eccessivo affidamento alla memoria; con parole severe, ma che indicavano una situazione diffusa, un ispettore osservava che i ragazzi s'abituavano a leggere senza capir parola, imparavano come pappagalli pagine di grammatica senza riuscire a com-

⁹¹ L'istruzione elementare era infatti di due gradi, inferiore e superiore (cf TALAMO, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, 82 dove si cita il Tit. V, art. 315).

⁹² Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 17.

potte correttamente e con senso una sola frase; scrivevano file di numeri senza esser capaci di fare i conti più semplici». ⁹³

Ho riportato questa lunga citazione sulla formazione e preparazione dei maestri e delle maestre per cogliere adeguatamente la posizione della Morano. Anche lei si era presentata agli esami come privatista e la sua formazione non doveva essere molto diversa da quella della maggioranza degli insegnanti, ma la ragazza univa ad una scarsa formazione attitudini personali, esperienza e passione educativa.

In questo periodo era sostenuta e guidata dalla maestra Girola, che sempre la spronava nella preparazione agli esami e l'aiutava in tutti i modi per la soddisfazione di vederla riuscire nella carriera che, a suo giudizio, sarebbe stata per la sua alunna un fecondo apostolato di bene. Accanto a questa maestra Maddalena realizzò le sue prime esperienze come educatrice e sul suo esempio imparò un metodo d'insegnamento, si sentì valorizzata nelle sue capacità e scoprì il valore della presenza di una guida che sa correggere e orientare per aiutare la persona a dare il meglio di sé.

3.3. *La parrocchia*

La parrocchia, realtà dinamica attraverso cui passa la storia di un paese, realtà capace di associare, ordinare, raggruppare e corporativizzare la sua popolazione, ⁹⁴ si manifestava anche a Buttigliera d'Asti viva e ricca di stimoli.

Appartenente alla diocesi di Torino, era infatti ricca di chiese e cappelle. La sua popolazione, anche se sul finire del secolo conobbe casi di indifferenza religiosa, conservava uno spirito vivace dal punto di vista della vita cristiana e la maggioranza della gente non si allontanava dalla fede e dalla morale cattolica. ⁹⁵ Il paese era animato dal prevosto don Giuseppe Vaccarino che, dal 1831 con rara prudenza e illuminato zelo, provvedeva al bene spirituale degli abitanti, da cui era corrisposto con affetto e gratitudine. ⁹⁶ Era dotato «di un cuore così affabile, così ampio e generoso, che in lui [si poteva] trova[are] un'accoglienza sempre schietta, un

⁹³ DE FORT, *Storia della scuola elementare in Italia* 198.

⁹⁴ Cf DE ROSA Gabriele, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Napoli, Dehoniane 1982, 16.

⁹⁵ Cf CHIUSO, *Buttigliera astigiana* 1-16.

⁹⁶ Cf *ivi* 17.

volto sempre ilare, un saluto sempre amico, un accento sempre grazioso. [...] perciò egli era l'amico di tutti e il benefattore di tutti».⁹⁷

Tradizionalmente, come scrive il De Rosa, la figura del parroco assumeva in sé anche quella «di un funzionario civile che aveva nelle proprie mani non solo il controllo anagrafico, ma anche quello dell'istruzione, dell'igiene e della condotta dei sudditi di Sua Maestà».⁹⁸

Don Vaccarino, fedele al suo ruolo pastorale, si adoperava inoltre al vantaggio anche economico dei suoi fedeli. Ne è prova l'avervi introdotto i lavori su telai in cotone, sorgente di non poco guadagno per la classe operaia e la fondazione di un asilo infantile, il quale, benché mantenuto da privati, si doveva tuttavia alla sua intraprendenza.⁹⁹

Nella regione piemontese ottocentesca, il lavoro disseminato a domicilio costituiva ancora lo scenario in cui si svolgeva l'opera degli "esercizi industriali" ed era ancora molto forte la tendenza delle famiglie contadine a conservare i tradizionali margini di autonomia nel lavoro domestico, in modo particolare da parte di tessitori e di larghissime frange di manodopera femminile «dedita entro le mura di casa alle operazioni preparatorie della trattura della seta o della filatura del cotone».¹⁰⁰

Coerente con questo modello di organizzazione del lavoro, don Vaccarino aveva promosso in Buttigliera la lavorazione del cotone. I telai venivano portati nelle famiglie: questa soluzione permetteva di frenare l'emigrazione e di garantire un lavoro sano lontano dalle precarie e malsane condizioni di vita nella fabbrica.

Lo zelo del parroco si esprimeva soprattutto nella predicazione e nella catechesi. La sua era «una predicazione continua, accurata, fatta in modo da farsi capire da tutti, esposta con voce semplice, familiare e sempre infuocata».¹⁰¹

Maddalena, sostenuta dall'esempio della madre e dagli insegnamenti della maestra, partecipò attivamente alla vita parrocchiale. Terminata la scuola elementare proseguì lo studio del catechismo, rendendolo proficuo coll'assiduità nell'ascoltare la predicazione del parroco, la spiegazio-

⁹⁷ ANGRISONI Giuseppe, *Il teol. Don Giuseppe Vaccarino Prevosto di Buttigliera*, in *Echi di vita parrocchiale* (1972) 1, 5.

⁹⁸ DE ROSA, *La parrocchia nell'età contemporanea* 25.

⁹⁹ Cf CHIUSO, *Buttigliera astigiana* 17-18.

¹⁰⁰ CASTRONOVO, *Il Piemonte* 55.

¹⁰¹ ANGRISONI, *Il teol. Don Giuseppe Vaccarino* 5.

ne delle verità della fede e col far di queste la norma della sua vita.¹⁰² Dimostrava inoltre l'ottima relazione che aveva con don Vaccarino consultandolo nelle situazioni più importanti della sua vita e seguendo con serietà le sue direttive.¹⁰³

La prima Comunione, che ricevette nel giorno di Pasqua del 1857,¹⁰⁴ e il sacramento della Cresima ricevuto tre anni dopo,¹⁰⁵ furono tappe fondamentali per la sua crescita spirituale. A queste esperienze risale infatti il desiderio di santità e l'impegno a realizzarla nella vita quotidiana. Come afferma il Garneri sulla base di una documentazione ineccepibile, tutti «avvertirono un felice inizio di un periodo nuovo nella vita della giovinetta, cui davano risalto il santo apostolato del buon esempio, uno zelo speciale per le pratiche di pietà e un raro coraggio nell'inculcare il bene e riprendere il male. La sua parola, le sue azioni avvicinarono presto a lei un buon numero di amiche e compagne, alle quali Maddalena prodigò generosamente la carità del suo cuore, così sensibile agli interessi di Dio, così desideroso del bene delle anime».¹⁰⁶

Maddalena condivideva pure con Olimpia Stura¹⁰⁷ la gioia dell'amicizia e la maturazione nella fede. Si racconta che le due amiche erano così animate dall'amore di Dio da desiderare il martirio e si erano accordate per sostenersi a vicenda negli impegni ascetici. Le testimonianze concordano nel costatare che «fin da fanciulla Maddalena ebbe sempre fisso in mente di volere essere santa e tutto ciò che faceva era sempre in rapporto con questa sua nobile idea».¹⁰⁸

¹⁰² «Studiava con particolare predilezione il catechismo ed era avida di conoscere le verità della nostra santa religione»: *Brevi appunti, quaderno 1*, 18, in AGFMA, *Memorie e deposizioni*. «[...] anche facendo le spole oppure le piccole faccende domestiche, sempre teneva in tasca o il catechismo o qualche libro e di quando in quando gli dava un'occhiata furtiva»: *Lettera di suor Biagina Gerbino a suor Decima Rocca, Buttigliera d'Asti*, 11 luglio 1908, in AGFMA, *Deposizioni varie 24*.

¹⁰³ Cf *Summarium 70*: testimonianza di Domenico Garneri.

¹⁰⁴ Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano 14*.

¹⁰⁵ Cf *Certificato di Cresima*, ricevuta il 18 ottobre 1860, in AGFMA, *Documenti personali di Maddalena Morano*.

¹⁰⁶ GARNERI, *Suor Maddalena Morano 15*.

¹⁰⁷ Olimpia Stura nacque a Buttigliera d'Asti il 15 settembre 1849, di professione maestra, sposata in Solaro. Morì il 27 gennaio 1915. Fu amica di Maddalena Morano fin dalla fanciullezza (cf in Archivio della parrocchia di S. Martino, Buttigliera, *Registro III* (foglio di famiglia, n. 519); *Registro decessi* (1915)).

¹⁰⁸ Relazione di suor Emilia Leone, in AGFMA, *Deposizioni varie 43. Summarium*

Mentre alla scuola della madre Maddalena formava il suo carattere forte e dolce e guidata dalla maestra Girola scopriva le sue abilità di educatrice, nel contesto parrocchiale poteva esprimere la sua capacità di animare ed entusiasmare gli altri intorno alle realtà della vita cristiana.

4. L'esperienza educativa e didattica

Le opportunità attraverso cui Maddalena poté esprimere personalmente le sue doti educative ed acquisire un metodo d'insegnamento furono l'esperienza da lei vissuta nell'asilo di Buttigliera d'Asti e l'insegnamento nella scuola elementare femminile e maschile di Montaldo Torinese.

4.1. *Educatrice all'asilo di Buttigliera d'Asti*

Nel 1862, il parroco di Buttigliera, don Giuseppe Vaccarino, aveva trasformato l'asilo, dando vita ad una nuova istituzione con finalità dichiaratamente educative. Dalla biografia scritta dal Garneri sappiamo che Maddalena intorno al 1850 aveva frequentato l'asilo infantile, il quale, probabilmente, era una semplice sala di custodia in cui, sotto la sorveglianza di qualche signora, venivano assistiti i bambini.

In generale, l'esigenza di creare strutture per accogliere i bambini, le cui madri erano impegnate in fabbrica, era nata appunto in relazione al processo di incipiente industrializzazione. «Solo pochi spiriti più illuminati, però, seppero tradurre queste esigenze pratiche in istanze educative»¹⁰⁹ e non solo assistenziali.

L'asilo, che sorgeva con il contributo di privati, rientrava nel disegno più ampio di assistenza, istruzione ed educazione che, con la lavorazione al telaio in famiglia e il sostegno nello studio delle ragazze migliori, tentava di fronteggiare i problemi creati dall'emigrazione, dall'abbandono dei minori e dall'analfabetismo.¹¹⁰

Così intorno al 1862, trovandosi nella necessità di scegliere una valida educatrice, don Vaccarino pensò di avvalersi dell'opera di Maddalena.

148: testimonianza di suor Elisabetta Dispenza che visse a lungo con suor Maddalena Morano. Morì a Catania il 26 dicembre 1955.

¹⁰⁹ ANGRISONI, *Il teol. Don Giuseppe Vaccarino* 3-7.

¹¹⁰ Cf *ivi* 3-7.

Benché non avesse che quattordici anni, la ragazza aveva tuttavia il senno e le doti di una persona matura.¹¹¹ Non possedeva titoli di studio che l'abilitassero ad educare i bambini, ma non era necessario possederli a quel tempo. Date le «prevalenti funzioni custodialistiche assegnate agli asili [...], non sembrò assolutamente necessario [allo Stato piemontese prima e italiano poi], che il personale cui erano affidati i bambini fosse munito della *patente* di maestro. E infatti, l'art. 167 del R.D. 15 settembre 1860 n. 4336 sul *Regolamento organico sulla scuola elementare* emanato come strumento per l'applicazione della legge Casati, afferma: "Sono dispensati dal presentare i titoli di idoneità le persone che insegnano gratuitamente nelle scuole ai fanciulli poveri, o privatamente a fanciulli minori di sei anni, od in pubblici asili d'infanzia, così gratuitamente come per mercede, purché prima ne facciano consapevole l'Ispettore del circondario"». ¹¹²

La nuova occupazione dava a Maddalena la possibilità di aiutare la famiglia con uno stipendio fisso anche se modesto, di fare esperienza come educatrice e di avere una maggiore possibilità di continuare gli studi. Le testimonianze di chi la conobbe ce la presentano «ilare, sorridente e di belle maniere»; «divenne presto l'idolo dei bambini: le madri glieli affidavano benedicendola per la carità che loro usava. Tale era l'affetto delle fanciulle per la loro maestra che, vedendola passare per la via, le erano subito intorno e l'accompagnavano nelle sue passeggiate desiderose di starle sempre vicino». ¹¹³

Maddalena, oltre che all'insegnamento, si dedicò sempre più intensamente alla vita parrocchiale, era assidua alle funzioni religiose durante le quali riusciva a tenere raccolti le ragazze ed anche i ragazzi che frequentavano i catechismi, e non perdeva occasione per manifestare il suo zelo apostolico sempre convinto ed entusiasta. ¹¹⁴

¹¹¹ Cf GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 15.

¹¹² GENOVESI Giovanni, *L'educazione prescolastica*, in TOMASI Tina (a cura di), *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi 1978, 38-39.

¹¹³ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 16; cf anche *Summarium* 2: testimonianza di suor Adele Marchese.

¹¹⁴ Cf *Summarium* 70: testimonianza di Domenico Garneri.

4.2. *Maestra nella scuola elementare a Montaldo Torinese*

Poco tempo dopo il conseguimento della “patente di grado inferiore”, la Morano venne assunta dal Municipio di Montaldo Torinese come maestra nella scuola elementare femminile.¹¹⁵ Maddalena dedicò totalmente se stessa alla promozione culturale e alla formazione cristiana dei suoi alunni.

Il nuovo lavoro le garantiva una maggiore sicurezza economica, anche se modesta. Lo stipendio per i maestri stabilito dalla legge Casati prevedeva differenze tra maestri e maestre, fra insegnanti nei corsi inferiori e nei corsi superiori, fra scuole urbane e scuole rurali. Per una maestra, nel corso inferiore in una scuola rurale, lo stipendio poteva variare tra Lire 333 e Lire 433 annue.¹¹⁶ L'esiguità di tale stipendio risulta evidente dal confronto con quello di altri lavoratori. Un muratore torinese nel decennio 1850-1860 poteva raggiungere un reddito annuo di Lire 525; un operaio tessile lombardo percepiva da 218 a 370 Lire all'anno; alcuni fra gli impiegati meno remunerati dell'amministrazione regia godevano di uno stipendio che andava dalle 500 alle 2400 Lire annue.¹¹⁷

Le condizioni di vita del maestro «riflettevano in gran parte le condizioni della scuola che le autorità centrali non riuscivano a controllare interamente e che lasciavano nelle mani delle autorità locali e della Chiesa, l'unica istituzione che avesse una diffusione capillare che giungeva fino ai villaggi più sperduti».¹¹⁸

La legge Casati era in realtà «ispirata al lodevole intento di sottrarre il

¹¹⁵ Tre testimonianze scritte attestano l'attività didattica di Maddalena Morano a Montaldo Torinese: *Lettera* di Anna Caudana a suor Biagina Gerbino, Cambiano Torinese 11 giugno 1908, in AGFMA, *Deposizioni varie* 3; «Ieri parlai colla maestra Girola che surrogò M. Morano a Montaldo dove fece dodici anni scuola e iniziò la compagnia delle Figlie di Maria tuttora fiorenti [...]»: *Lettera* di suor Biagina Gerbino a suor Decima Rocca, Buttigliera d'Asti, 11 luglio 1908, in AGFMA, *Deposizioni varie* 33. Il parroco Ferdinando Trinchieri lo afferma nella sua relazione: «fu in questo paese maestra comunale dal 1866 al 1878», in AGFMA, *Deposizioni varie*. Inoltre nei *Verbali del consiglio comunale di Montaldo Torinese* si trova la “Accettazione delle dimissioni volontarie della maestra Morano pel disimpegno della scuola maschile”, in Archivio del comune di Montaldo Torinese, *Deliberazioni*, anni 1848-1899, Ct 1 - Cl 5.

¹¹⁶ Cf ULIVIERI, *I maestri* 171.

¹¹⁷ Cf VIGO Giovanni, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento, condizioni economiche e status sociale*, in *Nuova rivista storica* (1977) 1/2, 52.

¹¹⁸ *Ivi* 62.

maestro alla soggezione del parroco del villaggio ed al controllo intollerante dell'autorità ecclesiastica, ma finì per porlo in una situazione altrettanto inaccettabile, mettendolo in balia delle autorità comunali che potevano disporre ad arbitrio il suo licenziamento e la sua riconferma. Infatti, la nuova legge riconosceva al maestro un posto definito all'interno del sistema scolastico, creando le premesse per la formazione di un corpo insegnante omogeneo e professionalmente qualificato, ma non accordava ancora garanzie adeguate a tutela del suo prestigio».¹¹⁹

Anche per Maddalena e per le esigenze della sua famiglia lo stipendio, benché fosse scarso, era certamente più redditizio del lavoro al telaio. Inoltre aveva la possibilità di continuare gli studi, in un tempo in cui il numero di donne che sceglieva di diventare maestra aumentava rapidamente. Se da una parte la sproporzione tra le difficoltà, i disagi, le responsabilità della professione e i compensi che essa offriva spiegavano il perdurare della carenza di maestri, dall'altra questo fenomeno non riguardava le maestre: mentre all'inizio del Regno il numero delle maestre era inferiore a quello dei maestri, tale numero aumentò rapidamente negli anni successivi sino a superarlo di molto alla fine del secolo XIX.

Se si considera che alle donne erano proibiti quasi tutti i pubblici impieghi presso le amministrazioni locali o statali e che nelle città minori e nei centri rurali esse non avevano la possibilità di essere assunte in impieghi privati, si comprende come molte famiglie piccolo-borghesi e operaie avviassero all'insegnamento le loro figlie. Tuttavia, l'aumento delle maestre non era sufficiente a far fronte alla scarsità di insegnanti e, sebbene la legge Casati, stabilisse che per insegnare in una scuola pubblica elementare, il candidato dovesse essere munito di una patente d'idoneità, faceva tuttavia eccezione, in caso di mancanza di candidati forniti di regolare patente, concedendo che scuole situate in paesi poco popolati potessero essere affidate in modo provvisorio a persone sprovviste del titolo di insegnamento.¹²⁰ Questo spiega perché Maddalena fu oggetto di particolare attenzione nel momento in cui chi la conobbe si rese conto delle sue abilità educative.

Il parroco di Montaldo, don Ferdinando Trinchieri, riferiva: «Quando

¹¹⁹ *Ivi* 62.

¹²⁰ Cf DE FORT, *Storia della scuola elementare* I, 195-196, dove si legge che tra il 1863 e il 1864 vi erano 18.443 maestri, 15.820 maestre; (1875-1876) 23.267 maestri, 23.818 maestre; (1901) 21.178 maestri, 44.561 maestre.

io venni a Montaldo nel 1868, la Morano, di circa vent'anni, godeva già molta stima e mi tenni ben fortunato di trovare in lei una persona così savia, prudente e pia. Nell'anno 1872, essendo vacante la scuola maschile, stante le difficoltà di trovare buoni maestri sacerdoti o laici, il comune offrì detta scuola alla maestra Morano, fino allora insegnante della scuola femminile, che accettò e disimpegnò il suo ufficio con vantaggio intellettuale e morale degli scolari». ¹²¹

L'abilità educativa di Maddalena è attestata anche dal certificato di lode che il Consiglio provinciale scolastico le inviò in seguito ad una ispezione avvenuta nel 1875. Con esso il Consiglio confermava il giudizio lusinghiero dell'ispettore scolastico in merito alla conduzione della scuola affidata alla Morano. ¹²²

Purtroppo non sono molte le informazioni che ci possono aiutare a cogliere l'attività di Maddalena lungo i dodici anni di permanenza a Montaldo Torinese. Il biografo, Domenico Garneri, nella testimonianza riportata nel processo di beatificazione, afferma: «In qualità di insegnante esercitò un apostolato, che non si potrebbe desiderare migliore, attendendo con zelo all'istruzione non solo degli allievi, ma dedicandosi con tutte le sue capacità all'educazione religiosa dei medesimi. Insegnava con forza di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i Sacramenti della Confessione e Comunione e, forte d'animo com'era, sapeva imporsi, pur usando modi dolcissimi e trascinando ancora con l'esempio della vita sua personale improntata alla serietà e alla pratica soda di tutte le virtù cristiane». ¹²³

Anche il canonico Luigi Benna, che aveva conosciuto Maddalena da bambino, afferma: «Io conobbi la serva di Dio dalla mia età di tre anni fino a sei. Ricordo che tutti scoprivano il capo al suo passaggio. Tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata una maestra come la Morano, sia per la sua bontà e sia per la sua abilità nell'insegnamento... [Tutti le erano] affezionati ed avrebbero anche fatto sacrifici per non darle dispiaceri. Nella scuola poi sapeva farsi amare dagli allievi e nello stesso tempo tenere in tutto punto la disciplina. Faccio notare che la serva di Dio era maestra della scuola maschile». ¹²⁴ Don Luigi Benna riporta nella

¹²¹ Relazione di don Ferdinando Trinchieri, in AGFMA, *Deposizioni varie e cf Documentazioni*, in Archivio parrocchiale di Montaldo Torinese.

¹²² Cf Certificato riportato in GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 17-18.

¹²³ *Summarium* 71.

¹²⁴ *Ivi* 67: testimonianza di Luigi Benna.

sua testimonianza anche le affermazioni del parroco don Trinchieri, il quale attestava di non aver «conosciuto altra maestra così esemplare, così pia e così diligente nei suoi doveri». ¹²⁵ come Maddalena.

La sorella della Morano, Orsola, che per due anni consecutivi fu allieva di Maddalena a Montaldo, testimonia: «A Montaldo durante la sua permanenza riscosse unanime approvazione per l'opera sua, sia d'insegnante diligente e specialmente per la sua condotta esemplare, per pietà e devozione, e sia per la vigilanza che esercitava verso i suoi allievi che assisteva durante le sacre funzioni». ¹²⁶

La presenza di Maddalena a Montaldo era soprattutto una presenza autorevole, sempre però unita ad una delicatezza materna che la rendeva amabile. Il parroco, don Trinchieri, nella sua relazione affermava: «La sua serietà unita alla dolcezza fece molto bene e si conciliò la fiducia e la stima di tutti: anche gli uomini e i giovani adulti la temevano e la rispettavano più che il parroco e il sindaco». ¹²⁷

Altre testimonianze del processo di beatificazione confermano questo giudizio: «Pur essendo molto benevola con tutti e specialmente con i bambini, sapeva però tenere a freno e imporsi ai giovanotti e agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo, perché gli uomini che erano sul piazzale subito entrassero in chiesa nelle messe festive». ¹²⁸

L'amica Lucia Truffo attesta: «Da noi non si usava fare alcunché alla sua presenza e per questo suo contegno di gravità e serietà, noi ragazze che pur tanto l'amavamo, ne avevamo e provavamo non poca soggezione». ¹²⁹

¹²⁵ *Ivi* 67.

¹²⁶ *Ivi* 100: testimonianza di Orsola Morano. Sorella di Maddalena, nacque a Buttigliera d'Asti il 28 gennaio 1854, morì a Milano il 28 dicembre 1940: cf *Registro degli atti di nascita e battesimo*, in Archivio della parrocchia di S. Martino, Buttigliera d'Asti (anno 1854, n. 9); *Registro degli atti di morte*, in Archivio comunale di Milano (anno 1940, n. 1720).

¹²⁷ Relazione di don Ferdinando Trinchieri, in AGFMA, *Deposizioni varie*.

¹²⁸ *Summarium* 68: testimonianza di Domenico Garneri: «Gli uomini solitamente se ne stavano in fondo alla chiesa. Si spingevano più avanti dove esistevano navate laterali, seminascosti dalle colonne. Non mancavano quelli che s'intrattenevano fuori dalla porta con gli amici fino al termine della predica. Entravano al momento buono per soddisfare il precetto» (STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica II. Mentalità religiosa e Spiritualità*, Roma, LAS 1981, 280).

¹²⁹ *Summarium* 106: testimonianza di Lucia Truffo che nacque a Montaldo Torinese il 4 marzo 1851; morì a Grugliasco il 5 gennaio 1939, in Archivio parrocchiale di

Suor Teresa Comitini, sua alunna e poi consorella, riporta un episodio narrato dalla stessa Morano: «[Ella] si trovava nella chiesa parrocchiale ad assistere ai Vespri in onore di S. Rocco. Mentre tutti cantavano l'inno *Iste Confessor*, uno dei ragazzi faceva dei versacci all'indirizzo del santo. Se ne accorse la allora signorina Morano e gli regalò un bel ceffone dicendo: "Scherza coi fanti ma lascia stare i santi"». ¹³⁰

Il fatto attesta l'autorità di cui Maddalena godeva a Montaldo, autorità che le permetteva di intervenire con decisione e determinazione anche con un tipo di comportamento che peraltro, nella sua vita, non si sarebbe mai più ripetuto.

Accanto a questi atteggiamenti severi, altri testimoni rievocano di Maddalena indimenticabili attenzioni materne. Il canonico Luigi Benna, che la conobbe quand'era ragazzo, ricorda: «Andando a passeggio con la damigella Rigotti [amica di Maddalena], mi prendeva assieme, mi dava buoni consigli e mi raccomandava specialmente di essere ubbidiente in casa. Cercava di sollevarmi e ricrearmi facendo canestrini con fili d'erba [...]. Ho pure presente che io tante volte andavo a cercare in Chiesa la serva di Dio dopo la scuola, dove ero sicuro di trovarla per avere anche qualche dolce». ¹³¹

Le testimonianze sopra riportate ci confermano che la permanenza di Maddalena a Montaldo fu caratterizzata da una intensa attività educativa permeata di valori cristiani. È ancora don Trinchieri ad affermare che la Morano «senza scrupoli attendeva alle pratiche di pietà, [era] assidua alle funzioni parrocchiali, alla Messa e Comunione quotidiana». ¹³²

Maddalena, pienamente inserita nella prassi della vita cristiana del suo tempo, viveva nell'atmosfera religiosa, tipica della seconda metà dell'Ottocento, che era caratterizzata, da un lato, da un certo individualismo nella devozione personale, dall'altro, da un impegno diversamente accentuato ed ostentato nella pratica della religione come fatto sociale, e con ciò, nella partecipazione alle forme collettive tradizionali della pietà. Ogni anno «si era esortati a un corso di esercizi spirituali; ogni mese, al ritiro mensile, che poteva ridursi a una meditazione sulle massime eterne, alla

Montaldo Torinese, *Miscellanea*. Con Maddalena Morano ebbe relazioni di amicizia e di consorella quale iscritta alla pia unione delle Figlie di Maria. Mantenne relazioni epistolari con lei anche dopo la sua entrata tra le FMA.

¹³⁰ *Summariumi* 278: testimonianza di suor Teresa Comitini.

¹³¹ *Ivi* 67: testimonianza di Luigi Benna.

¹³² Relazione di don Trinchieri, in AGFMA, *Deposizioni varie*.

Confessione e Comunione ben fatta, come fosse l'ultima della vita; ogni settimana si era invitati a santificare il giorno festivo ascoltando una o più messe, partecipando a prediche, istruzioni e processioni, ai vesperi, alla benedizione eucaristica e a qualsiasi altra funzione religiosa. Ogni giorno si era invitati ad *ascoltare* la messa, se era possibile: sicuri che il Signore avrebbe benedetto negli affari spirituali e temporali. Ogni giorno, inoltre, si era invitati a fare gli esercizi del buon cristiano mattina e sera, a recitare l'*Angelus* tre volte al giorno, a segnarsi e dire un *requiem* quando suonavano i rintocchi dell'agonia, a pregare prima dei pasti, a recitare il rosario di Maria Vergine da soli o con i congiunti». ¹³³

Maddalena, lontana dall'ostentare forme di pietà e devozione, aveva aderito, con la sua testimonianza e coerenza, ad un progetto generale di rinnovamento della vita cristiana. Rinnovamento che si sentiva sempre più necessario ed urgente in un tempo di crisi di fede caratterizzata da un certo *indifferentismo*. Si percepiva infatti «la disaffezione per la pratica religiosa, indice di disaffezione dalla stessa Chiesa, dalla religione, dai valori che venivano riconosciuti come essenziali per l'uomo, dalle vere sorgenti di felicità, di giustizia e di ordine». ¹³⁴

Le giornate di Maddalena erano intessute di lavoro, preghiera e attività parrocchiale. Fedele agli impegni di vita assunti fin dall'adolescenza «continuava ad essere costante nella stessa idea di farsi santa» e «cercava la sua santità nell'esemplarità della condotta cristiana, nella mortificazione di se stessa, nell'apostolato di bene che compiva in mezzo alle anime: la scuola, l'insegnamento del catechismo, la conversazione con le amiche, l'assistenza agli infermi». ¹³⁵

Un episodio, raccontato dal fratello Pietro alla figlia Clotilde, ci aiuta a cogliere la concretezza della carità di Maddalena: «Viveva a Montaldo un mendicante cencioso, brutto e sporco da mettere ribrezzo in quanti s'imbattevano in lui. Un giorno si ammalò gravemente e si trovò in breve in fin di vita. Tutti capivano che sarebbe stata un'opera di fiorita carità assistere quel poverello, ma nessuno ne aveva il coraggio. La maestra Morano, venuta a conoscenza del caso, benché sentisse ancor essa una profonda ripugnanza, volle recarsi nel tugurio del povero moribondo. Il desiderio di giovare ad un'anima le diede il coraggio di dominare il ribrezzo

¹³³ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, 284.

¹³⁴ *Ivi* 287.

¹³⁵ GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 19.

che quella miseria le incuteva e prodigò all'infelice morente la più generosa carità materiale e spirituale». ¹³⁶

Don Trinchieri, che nel 1874 aveva fondato la Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata e aveva affidato a Maddalena l'incarico di dirigerla e di promuoverla, ci conferma l'abituale comportamento di solidarietà con le famiglie, i poveri, gli ammalati. ¹³⁷ La Morano svolse questo incarico con molta premura, cogliendo in esso una nuova opportunità per avvicinare le ragazze del paese. L'amica Lucia Truffo, anch'essa iscritta alla Pia unione, attesta: «Il suo modo di fare era conciliante ed affabile di modo che otteneva quanto era per il nostro bene e tutte noi ragazze le volevamo molto bene». ¹³⁸

Questa intensa vita parrocchiale aiutò Maddalena a maturare la risposta alla vocazione religiosa. Una chiamata che però non seguì subito. Si sentiva responsabile della sua famiglia, sapeva di poterla sostenere con il suo stipendio e continuò a lavorare fino a quando non riuscì a garantire alla mamma una forma stabile di sostentamento. Rimase infatti a Montaldo fino al 1878, quando con i risparmi accumulati con il suo stipendio di maestra riuscì a trovare una sistemazione sicura per la madre. Da quel momento si sentì libera e si mise a cercare una congregazione religiosa adatta alla sua personalità e alle sue aspirazioni.

Ogni anno, come voleva la consuetudine religiosa del tempo, si recava a Torino con l'amica Anna Caudana ¹³⁹ per gli esercizi spirituali. Proba-

¹³⁶ *Deposizioni varie*, in AGFMA; vedi anche, *Summarium* 68: testimonianza di don Luigi Benna; 101: testimonianza di Orsola Morano; 107: testimonianza di Lucia Truffo.

¹³⁷ Cf Relazione di don Trinchieri, in AGFMA, *Deposizioni varie*; *Summarium* 105: testimonianza di Lucia Truffo; *ivi* 67-68: testimonianza di don Luigi Benna. L'istituzione di associazioni e pie unioni legate al nome di Maria è da «intendere come frutto dello sforzo per il risveglio religioso che un po' dovunque veniva tentato da persone generose e intraprendenti. Essa ben s'innesta nel clima mariano che a metà secolo ebbe la sua fase culminante nella definizione del dogma dell'Immacolata Concezione» (cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I. Vita e opere*, Roma, LAS 1979, 96).

¹³⁸ *Summarium* 105: testimonianza di Lucia Truffo.

¹³⁹ Anna Caudana, scrive: «Io ebbi l'impareggiabile fortuna di conoscerla nell'anno 1871, allora io contavo 21 anni ed ella 24. Da quell'istante fummo sempre vere amiche, dico vere perché mi usava di tempo in tempo la carità di ammonirmi amorevolmente, consigliarmi, compatirmi, in una parola guidarmi al bene. [...] Ella faceva scuola a Montaldo Torinese ed io in un altro paese poco distante» (*Lettera* di Anna Caudana a suor Biagina Gerbino, Cambiano Torinese, 11 giugno 1908, in AGFMA,

bilmente a Torino, oltre a conoscere le Figlie della Carità, che ospitavano le due maestre per gli esercizi, Maddalena sentì parlare di don Bosco, della sua opera e della congregazione femminile che aveva fondato a Morneuse nel 1872. Prima di prendere una decisione volle avere il consenso del suo parroco, il quale riportando questo fatto aggiungeva: «Rincrescendomi perdere un tanto tesoro e d'altra parte non volendo contrastare la sua vocazione, la mandai a consultarsi dal R.mo padre Pellico della Compagnia di Gesù, allora superiore della casa di S. Antonio di Chieri da cui ebbe incoraggiamento».¹⁴⁰

Non fu solo il parroco a dispiacersi del nuovo orientamento di vita della maestra Morano. Il Consiglio comunale, riunitosi in seduta straordinaria, accettò con rammarico le dimissioni volontarie da lei presentate.¹⁴¹ La partenza di Maddalena da Montaldo «destò nella popolazione grande rincrescimento e quando il pievano don Trinchieri [...] ne diede pubblico annuncio in chiesa, molti piangevano, tanta era la stima e la venerazione da cui era circondata».¹⁴²

Maddalena aveva trascorso dodici anni a Montaldo dove aveva goduto di una autorità indiscussa, aveva svolto con competenza la professione di maestra in classi femminili e maschili ed era stata una presenza attiva nella parrocchia. Oltre ad arricchire la sua esperienza come educatrice,

Deposizioni varie 1-8).

¹⁴⁰ Relazione di don Trinchieri, in *ivi*.

¹⁴¹ “Municipio di Montaldo Torinese, addì 9 giugno 1878. Accettazione delle dimissioni volontarie della maestra Morano e relativa surrogazione di nomina per la scuola maschile (Anno scolastico 1878-79). Verbale del Consiglio Comunale. Seduta straordinaria non pubblica. [...] All'oggetto di divenire all'accettazione, o no delle dimissioni volontarie della maestra Morano, pel disimpegno della scuola maschile, – con incarico alla giunta per la ricerca di un maestro, sì sacerdote, che laico – come pure di una maestra elementare per la scuola maschile – anno scolastico 1878-79 col l'annuo stipendio legale. Invita quindi il consiglio ad emettere le sue deliberazioni in riguardo. Il consiglio, come sovra intervenuto, nel mentre che si trova nella necessità di dover accettare con rincrescimento le dimissioni volontarie presentate dalla signora maestra Morano Maddalena, per li motivi da essa esposti nella sua lettera, 3 aprile p.p., per la carica della scuola maschile di questo comune, sebbene invitata ripetutamente a ritirare le date dimissioni, ebbe sempre ad insistere sulla negativa, per li stessi motivi particolari di famiglia, di cui sovra, unanime accetta le medesime, con esternate alla stessa signora Morano, maestra, li ben dovuti ringraziamenti per la istruzione da lei impartita, tanto alle scuolare, che alli scolari di questo comune con tutta attività e zelo possibile” (Pubblicato in *Summarium* 287-288).

¹⁴² *Summarium* 106: testimonianza di Lucia Truffo.

Maddalena aveva sperimentato una modalità molto concreta di animazione parrocchiale, in un periodo, quello della seconda metà del XIX secolo, in cui la pratica della religione cristiana cominciava a manifestare segni evidenti di crisi.¹⁴³ Maddalena, come afferma una testimonianza, era stata insegnante, catechista, responsabile della Pia unione delle Figlie di Maria, valida collaboratrice del parroco.¹⁴⁴ Attivamente inserita nella vita parrocchiale, non solo era riuscita ad individuare i bisogni della gente più povera e abbandonata, ma aveva scoperto nell'educazione una privilegiata mediazione preventiva per indirizzare i giovani verso una vita vissuta con dignità nel rispetto dei valori cristiani, aveva imparato a mettere le sue doti personali di intelligenza, autorevolezza e bontà a servizio del bene, inteso come promozione umana e cristiana, delle persone giovani e adulte, che le vivevano accanto.

Conclusione

La riflessione sulla vita di Maddalena Morano, sulla sua esperienza in Piemonte come maestra ed educatrice ci ha permesso non solo di evidenziare il contributo da lei offerto in ambito scolastico, ma anche di cogliere alcune coordinate del suo percorso formativo. La prima riguarda la rilevanza delle figure di adulti significativi che accompagnarono con interventi illuminati e discreti la sua maturazione umana e professionale. Furono persone che seppero intuire la ricchezza di cui Maddalena era portatrice e la misero in condizione di poterla sviluppare ed esprimere in modo gratificante.

In secondo luogo occorre notare che tali persone costituirono per lei modelli di identificazione positiva sia per il rapporto di fiducia e di valorizzazione che stabilirono con la giovane, sia per i valori educativi di cui furono testimoni.

Sulla base delle fonti analizzate, possiamo dire che la personalità della maestra Morano fu notevolmente arricchita e quasi plasmata dall'integrità affettiva della madre, dal suo coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita, dalla sua autorevolezza morale, dalla robustezza della sua fede.

Inoltre la preziosità delle relazioni intrattenute da Maddalena con le

¹⁴³ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, 286 e ss.

¹⁴⁴ Cf *Summarium* 88: testimonianza di suor Teresa Pentore.

amiche, la saggezza educativa e l'abilità didattica della maestra Girola, la figura del parroco di Buttigliera don Giuseppe Vaccarino, con la sua poliedrica attività culturale e pastorale, sono fattori che contribuirono ad orientare Maddalena a scoprire e a realizzare la sua vocazione pedagogica. Attuata in gran parte al di fuori della cerchia familiare, la missione di questa donna educatrice – come è stato evidenziato – si caratterizza per la competenza professionale, la robusta spiritualità, la capacità di solidarietà sociale ed ecclesiale e la forza coinvolgente con cui, soprattutto nella sua attività siciliana, la Morano si dedicò alla formazione di educatrici e di maestre specialmente in ambienti in cui la donna era prevalentemente discriminata a livello culturale.

RIASSUNTO

L'articolo affronta lo studio dell'esperienza educativa della maestra Maddalena Morano nei primi trent'anni di vita (1847-1878) da lei trascorsi in Piemonte.

Sullo sfondo della storia della scuola e dell'istruzione popolare, vengono evidenziati i fattori che contribuirono alla sua maturazione come donna e come maestra a partire dall'ambiente familiare, scolastico e parrocchiale. La riflessione verte inoltre sui tratti del suo stile educativo nel quale convergono doti umane, competenza professionale e coerenza di vita cristiana.

RÉSUMÉ

L'article affronte l'étude de l'expérience éducative de la maîtresse Madeleine Morano au cours des trente premières années (1847-1878) vécues au Piémont. Sur le fond de l'histoire de l'école et de l'instruction populaire, l'auteur met en relief les facteurs qui ont contribué à sa maturation comme femme et maîtresse à partir du milieu familial, scolaire et paroissiale. La réflexion se porte, en outre, sur les traits de son style éducatif dans lequel convergent ses talents humains, sa compétence professionnelle et sa cohérence de vie chrétienne.

SUMMARY

This article presents a study of the educational experience of the teacher Maddalena Morano during her first 30 years (1847-1878) in Piedmont. Within the framework of the history of the school and of popular instruction, the article describes those factors which contributed to her development as a woman and as a teacher, beginning with her family environment, and including that of the school and parish she attended. The reflection also includes a treatment of her style of education which includes her human gifts, her professional competence and her coherent Christian life.

RESUMEN

El artículo afronta el estudio de la experiencia educativa de la maestra Magdalena Morano durante sus primeros treinta años de vida (1847-1878) transcurridos en Piamonte. En el contexto de la historia de la escuela y de la instrucción popular, se evidencian los factores que contribuyeron a su maduración como mujer y como maestra a partir del ambiente familiar, escolar y parroquial. La reflexión se refiere además a los rasgos de su estilo educativo en el que convergen talentos humanos, competencia profesional y coherencia de vida cristiana.

SPED. ABB. POST.
45% - Art. 2 comma 20/b
Legge 662/96 - Filiale di Roma

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXVIII / 3 / SETTEMBRE - DICEMBRE 2000

LAS - ROMA

